

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 11. Giugno 2022
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-485-4

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 11. Giugno 2022
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare



Testiera (Shaffron) per cavallo, Brescia (?) 1560-70
Metropolitan Museum of Arts, New York. Public Domain

La cattura della Padrona di Biserta tra Elba e Piombino:

quattro cimeli conservati al Museo Nazionale del Bargello

di MARCO MERLO

ABSTRACT. In the Medici collection, preserved in the National Museum of the Bargello in Florence, 4 rifles have been identified bearing Turkish barrels. On one of them is engraved the inscription that reveals its origin: it was captured on the *Padrona di Biserta*, in a naval battle in front of Piombino on 20th July 1675, between the Knights of Santo Stefano of Pisa and a Turkish fleet commanded by Mohamed Chirif.

KEYWORDS. PIOMBINO, TÜFENK, GALLEYS, BIZERTE, KNIGHTS OF SANTO STEFANO OF PISA.

L'Armeria del Museo Nazionale del Bargello di Firenze conserva le armi superstiti della grande armeria medicea. Questa fu fondata da Cosimo I nel 1540 con la creazione dell'Armeria di Guardaroba di Palazzo Vecchio e ampliata nel 1574, con l'Armeria Segreta di Palazzo Pitti. Nel 1588, per volontà di Francesco I fu fondata anche l'Armeria di Sua Altezza Serenissima, con le armi conservate nella Galleria del Corridore degli Uffizi, per l'occasione affrescate a tema da Ludovico Buti. Le tre grandi armerie principesche nel corso dei secoli raccolsero armi da tutto il mondo, in genere doni di altri principi che intrattenevano rapporti diplomatici con il Granducato di Toscana, oppure arrivate alla corte medicea per via matrimoniale, come le armi portate a Firenze a seguito del matrimonio tra Enrico II di Francia e Caterina de' Medici (28 ottobre 1533), o di quello di Ferdinando II de' Medici e Vittoria della Rovere, matrimonio politico già deciso il 20 settembre 1623, per il quale fu stabilito che Vittoria dovesse portare in dote, tra le altre cose, l'intera armeria roveresca. Nel 1656 fu calcolato che l'armeria custodiva ben 9.500 pezzi, provenienti da tutta Europa, dall'Asia e persino dal Nuovo Mondo. Questa grande collezione fu dispersa per volontà del secondo granduca di casa Lorena, Pietro Leopoldo, che nel suo progetto di stato moderno e illuminato, volle rompere con tutte le antiche tradizioni giudicate incivili e violente, quindi anche con l'armeria dinastica, intese come simbolo

della prevaricazione sociale delle élite dell’Ancien Régime. Nel 1773 ordinò di smantellare la collezione e venderne una gran parte. Furono ceduti 2.060 pezzi che fruttarono 3697 lire toscane, ma le armi meno pregiate vennero fuse per riusare il metallo. Fu in quest’occasione che il Direttore delle Gallerie, Giuseppe Bencivenni-Pelli, fu incaricato di trattenere in Firenze le «armi ed altro che merita attenzione, e di essere conservato o per la singolarità del Lavoro o per l’istruzione storica»¹. Ma nel 1780 Pietro Leopoldo decise di cedere tutte le armi rimaste e non trattenute per importanza dal Bencivenni-Pelli, facendole portare in Fortezza da Basso per essere vendute come ferri vecchi a non oltre i 6 soldi a libbra², decretando la definitiva dispersione della grande collezione raccolta nei secoli dai Medici. Nei decenni successivi fu ricostituita una nuova Armeria Segreta, ma in pratica si trattava del Gabinetto di Caccia di Ferdinando III e Leopoldo II, gli ultimi due granduchi di Toscana³.

Oggi, nell’Armeria del Bargello, sono conservate la gran parte delle armi trattenute dalle due vendite del XVIII secolo, e il riallestimento concluso nel 2013 ha offerto l’occasione per studiare tutta la collezione⁴, in particolare gli oggetti da sempre conservati nei depositi, alcuni dei quali di straordinario interesse, poco noti o totalmente sconosciuti.

-
- 1 BOCCIA, Lionello Giorgio, *A due secoli dalla dispersione dell’armeria medicea*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell’Europa del Cinquecento. Palazzo Vecchio: committenza e collezionismo medicei*, Firenze, Electa Editrice, 1980, p. 117.
 - 2 Occasione durante la quale molte armi furono acquistate dai fabbri fiorentini per riusare il metallo. Ad esempio, molti corzaletti della Guardia Tedesca della famiglia Medici divennero serrature del casellario dell’Arciconfraternita della Misericordia di Firenze (BIAGIONI, Silvia, «Quando il restauro svela una curiosa storia», in *San Sebastiano, periodico della Misericordia di Firenze*, CCLXXIX, a. 71, 2019, pp. 32-33); MERLO, Marco, *Le armi dei Cento*, in ARFAIOLI, Maurizio, FOCARILE, Pasquale, MERLO, Marco, *Omaggio a Cosimo I. Cento lanzi per il Principe*, catalogo della mostra (Firenze, Sale di Levante degli Uffizi, 5 giugno-20 settembre 2019), Firenze, Giunti, 2019, p. 46.
 - 3 Per una completa trattazione sulle vicende dell’Armeria Medicea: BOCCIA, Lionello Giorgio, THOMAS, Bruno, *Mostra delle armi storiche restaurate dall’aiuto austriaco dopo l’alluvione*, Firenze, Edizioni G.M., 1971, pp. 13-19; BOCCIA, Lionello Giorgio, *A due secoli dalla dispersione dell’armeria medicea*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell’Europa del Cinquecento. Palazzo Vecchio: committenza e collezionismo medicei*, Firenze, Electa Editrice, 1980, pp. 117-118; BOCCIA, Lionello Giorgio, *Le armi medicee negli inventari del Cinquecento*, in *Le Arti del Principato Mediceo*, Firenze, S.P.E.S., 1980, pp. 383-405, pp. 383-405; MERLO, Marco, «Le armi combinate del Museo Nazionale del Bargello», in *Armi antiche*, 2014, pp. 61-64.
 - 4 PAOLOZZI STROZZI, Beatrice, CISERI, Ilaria, «Il nuovo allestimento dell’Armeria del Museo Nazionale del Bargello», in *Armi antiche*, 2013, pp. 17-20.

Anche le armi islamiche e orientali, rimaste a Firenze dopo le due svendite settecentesche volute da Pietro Leopoldo, sono conservate al Museo Nazionale del Bargello, le più significative esposte nella vetrina X.

Gli oggetti che oggi rimangono della collezione di armi islamiche della collezione medicea, arrivarono a Firenze per diverse vie. Molte sono frutto di doni e scambi diplomatici dal Medio Oriente e dall'Asia⁵; di assoluta rilevanza nella conoscenza del mondo islamico a Firenze, sono stati i rapporti diplomatici intrattenuti con l'emiro Fakhr ad-Din II⁶, da cui si apprende un intenso scambio di doni, tra cui spiccano per importanza e lusso moltissime armi⁷. Altre furono acquistate sul mercato veneziano, come gli archi compositi, i turcassi e le frecce per armare le galee medicee⁸.

Moltissime sono frutto di bottini di guerra, catturate soprattutto sulle coste maremmane. Dalle fonti emerge che le spedizioni sulla terraferma erano condotte sia da pirati sia da truppe regolari, tra cui giannizzeri⁹, da cui si evince che a Firenze arrivarono, spesso insieme ai prigionieri (quando ce n'erano!), armi di produzione e qualità differenti in abbondanza.

Dall'inventario dell'Armeria Medicea del 1631, apprendiamo che la prima sala era interamente dedicata alle armi orientali e islamiche¹⁰. Un'idea sulla qualità complessiva degli oggetti, quanto meno delle armi turche, conservati nelle armerie medicee, la fornisce il quadro di Bartolomeo Bimbi *Trofeo di armi turche* (FIG 1)¹¹. Ferdinando II aveva commissionato al Bimbi due quadri con questo soggetto, ma del secondo non si trova notizia, forse perché disperso prima della morte di Ferdinando oppure perché mai realizzato. A ogni modo, nel dipinto degli Uffizi si possono scorgere alcune armi ancora oggi conservate al Bargello,

5 Bisogna segnalare che alcune furono donate al Museo dai collezionisti di fine Ottocento, affascinati dal mondo musulmano: MERLO, Marco, *Le armi islamiche nelle armerie medicee*, in CURATOLA, Giovanni (cur.), «Islam e Firenze. Arte e collezionismo dai Medici al Novecento», catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi e Museo Nazionale del Bargello, 22 giugno - 23 settembre 2018), Firenze, Giunti, 2018, pp. 166-167.

6 EL BIBAS, Kaled, *L'Emiro e il Granduca. La vicenda dell'emiro Fakhr ad-Din II del Libano nel contesto delle relazioni fra Toscana e l'Oriente*, Firenze, Le Lettere, 2010.

7 MERLO, *Le armi islamiche* cit., pp. 163-165.

8 MERLO, *Le armi islamiche* cit., p. 166.

9 MERLO, *Le armi islamiche* cit., 158-165.

10 Archivio di Stato di Firenze, Guardaroba Medicea (d'ora in avanti ASFi, GM), 513, cc. 1r-v.

11 Firenze, Gallerie degli Uffizi, già Corridoio Vasariano, inv. 1890 n. 5793.

e di sicura provenienza medicea, come i due turcassi inventariati AM 388 e AM 391. A ulteriore riprova che buona parte delle armi dipinte dal Bimbi provengano dall'armeria della guardaroba, esiste un documento del 29 agosto 1704 in cui viene segnalato che Giovan Battista Foggini ritirò dall'armeria:

«due archi turcheschi da frecce. Due carcassi entrovi 6 frecce: Un berretto da Giannizzero con sua pennacchiera e cannon d'argento dorato. Due carcassi di corame con 58 frecce. Due moschetti turcheschi. Due carcassi turcheschi tondi. Una mazza ferrata di ferro. Uno scudo di ferro dorato in parte. Un timpano. Due giubbboni alla giannizzera. Una cinta di rame dorato»¹².

Durante il riallestimento del 2014 sono stati individuati quattro archibusi molto particolari, con i numeri d'inventario AM 30, AM 80, AM 161, AM 163, tre dei quali completamente inediti, formati da raffinate canne di *tüfenk*, armi da fuoco lunghe portatili ottomane del XVII secolo, montate su casse con meccanismi d'accensione europei prodotti negli anni a cavallo tra il Seicento e il Settecento. L'archibuso AM 161 possiede una lunga scritta su due righe in calligrafica corsiva ageminata in oro, che svela la provenienza dell'arma: «Preso sopra la padrona di Biserta / Il dì 20 Luglio 1675 nel canal di Piombino», una vittoria che all'epoca ebbe una certa eco. Con l'arrivo a Firenze dei prigionieri, arrivò anche il *tüfenk*, che è stato indicato come quello dipinto dal Bimbi, su cui venne ageminata la scritta¹³. Probabilmente la canna fu staccata dalla sua cassa in seguito alle svendite volute da Pietro Leopoldo, stessa sorte toccata agli altri tre archibusi composti da cassa e batteria europee con canne di *tüfenk*. Gli altri potrebbero essere le canne dei «moschettoni tre a miccia, con canne turche a tutta cassa, che uno tutto intarsiato di madreperla e tartaruga e canna lavorata e rabescata d'oro e due ordinari con sotto calcio d'avorio, e marchi d'oro a due canne»¹⁴ presenti nella guardaroba ancora nel 1769, che quindi furono smontati per recuperare i materiali preziosi¹⁵, mentre le canne rimasero invendute, e in seguito rimontate con elementi europei.

12 ASFi, GM, 1128, Libro di Ricordi e Prestanze dell'Armeria, c. 6v.

13 DAMIANI, Giovanna, SCALINI, Mario (cur.), *Fascinazione Ottomana. Nelle Collezioni Statali Fiorentine dai Medici ai Savoia*, catalogo della mostra (Istanbul, Museo Sakip Sabanci dell'Università Sabanci, 21 dicembre 2003 - 21 marzo 2004), Istanbul, Sakip Sabanci Museum, 2003, p. 135 n. 57.

14 ASFi, Imperiale e real Corte, 4658, c. 3v.

15 Le casse dei *tüfenk* di lusso possiedono materiali costosi come pietre preziose, avori, oro e argento, nonché legni esotici, rari in Europa. Dal quadro del Bimbi si evince che anche quelle conservate nella Guardaroba non facevano eccezione.



Fig. 1) Bartolomeo Bimbi, *Natura morta con armi turche*, Firenze, Gallerie degli Uffizi, già Corridoio Vasariano, inv. 1890 n. 5793.

Le coste maremmane e l'arcipelago toscano sono state per secoli obiettivo delle scorrerie di pirati e corsari musulmani fino al XIX secolo¹⁶, che sono state all'origine di numerose e suggestive leggende locali¹⁷, ma una vera e propria presenza costante è ben documentabile a partire dal Cinquecento, quando Talamone, il Giglio, l'Elba e Piombino divennero veri bersagli delle flotte ottomane¹⁸.

16 RUSSO, Flavia, *Guerra di Corsica. Ragguaglio storico sulle principali incursioni Turco-Barbaresche in Italia e sulla sorte dei deportati tra il XVI ed il XIX secolo*, 2 voll., Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, 1997. NICOLLE, David, *Armies of the Ottoman Turks 1300-1774*, Oxford, Osprey Publishing, 1983.

17 CAVOLI, Alfio, *I saccomanni del mare. Storie mediterranee di pirateria barbaresca con episodi accaduti sulle coste tirreniche, dalla Maremma alla Versilia*, Roma, Aldo Sara Editore, 2002.

18 GÜRKAN, Emrah Safa, *Ottoman Corsairs in the Western Mediterranean and Their Place*

Dal 1504 il corsaro Oruç Reis, meglio noto come Aruj Barbarossa, prese di mira più volte le coste dell'isola d'Elba e di Piombino, fino all'assedio dell'Elba del 1516. Ma a lasciare veramente il segno, anche nella leggenda, fu suo fratello minore, Khayr al-Dīn Barbarossa, che divenne indiscusso ammiraglio (*qapudān-i derya*) della flotta di Solimano I. Nel 1526 subì una prima sconfitta da parte di Andrea Doria proprio di fronte a Piombino. A seguito dell'alleanza tra il re di Francia e Solimano nelle Guerre d'Italia, le galee di Khayr al-Dīn si accanirono sulle coste tirreniche¹⁹. Nel 1544, prima di attaccare Talamone, il Barbarossa fece una richiesta particolare al signore di Piombino²⁰. Chiese la consegna di un giovane, figlio del corsaro Sinhān rais, detto il Giudeo, che aveva avuto da una delle sue mogli, una giovane elbana presa prigioniera durante l'incursione compiuta nel 1535, poi liberata e sposata dal corsaro pochi mesi prima che Tunisi venisse conquistata dalle truppe di Carlo V. L'Appiano, signore di Piombino, si rifiutò di scendere a patti e, in risposta Khayr al-Dīn saccheggiò l'isola d'Elba²¹. Ancora alleati della Francia nella Guerra di Siena, i Turchi tornarono più volte all'attacco delle coste maremmane, fino ai tentativi di invasione, comandati dal corsaro Dragut, di Portoferraio nel 1553 e di Piombino nel 1555, quest'ultimo respinto da Chiappino Vitelli e celebrato da Stradano nel soffitto del Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze (FIG 2).

Queste esperienze furono tra le principali motivazioni che spinsero Cosimo I a fondare, divenendone primo Gran Maestro, l'Ordine religioso-militare dei

in the Ottoman-Habsburg Rivalry (1505-1535), Master's Thesis, Department of History Bilkent University, Ankara 2006; VARRIALE, Gennaro, *Arrivano li Turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo (1532-1582)*, Novi Ligure, Città del silenzio, 2014.

- 19 ISOM-VERHAAREN, Christine, «“Barbarossa and His Army Who Came to Succor All of Us”: Ottoman and French Views of Their Joint Campaign of 1543–1544», in *French Historical Studies*, XXX, 3, 2007, pp. 395-425; RABA, Michele Maria, «Il giglio e la mezzaluna. Strategie di logoramento. ‘Infedeli’ e fuoriusciti al servizio della Francia nelle Guerre d'Italia (1536-1558)», in *Rivista di studi militari*, III, 2014, pp. 71-97.
- 20 Pochi mesi prima Khayr al-Dīn aveva assalito e saccheggiato Messina. Tra i prigionieri vi era anche la figlia del governatore della città, della quale il Barbarossa s'invaghì e decise di sposarla, “regalandole” la libertà dei suoi familiari. Questo evento è uno dei tanti che sono entrati nel folclore popolare, probabilmente alla base della leggenda dei ‘Giganti’ di Messina, ancora oggi portati in parata ogni agosto. Peraltro precede la processione della Vara, oggi un carro votivo, la cui tradizione iniziò il 21 ottobre 1535 con il carro trionfale di Carlo V, durante la parata del passaggio a Messina dopo la presa di Tunisi.
- 21 UGHI, Giuliano, «*Cronica di Firenze...dall'anno MDI al MDXLVI*», FREDIANI, FrancESCO (cur.), in *Archivio storico italiano*, VII, 1849, Appendice, pp. 212, 225-226.



Fig. 2) Giorgio Vasari, *Sconfitta dei Turchi a Piombino*, Firenze, Palazzo Vecchio, Salone de' Cinquecento.

Cavalieri di Santo Stefano Papa e Martire, approvato il 1 ottobre 1561 da papa Pio IV. Il loro principale compito militare era quello di rendere sicure le coste e le isole toscane contro le incursioni ottomane²². Difatti la loro prima sede fu Portoferraio sull'isola d'Elba ma, per l'opposizione spagnola, fu presto trasferita a Pisa. L'impegno dell'Ordine nella lotta contro le flotte turche fu notevole: oltre alle 12 galee dell'Ordine che presero parte alla battaglia di Lepanto, i Cavalieri, non solo si distinsero nella guerra navale contro i Turchi iniziata da Cosimo II negli anni Dieci del Seicento e conclusa vittoriosamente da Ferdinando II nel 1640²³, ma divennero celebri per alcune imprese che valsero loro rinomanza, tra cui la cattura della capitana del corsaro Barbarossa, la presa della galera di Simain Rais, la conquista delle famigerate galee di Mustafà, di Negroponte, di Scio, la presa di Bona e di Namur. Tra queste imprese suscitò particolare clamore la cattura della Padrona di Biserta.

Con questo nome erano già state varate delle potenti galee tunisine, sconfitte dai cristiani.

Un primo episodio che vide la flotta dei Cavalieri di Santo Stefano dare l'arrembaggio a una Padrona di Biserta avvenne nel 1606. In quell'anno fu messa in piedi una Lega Santa, sciolta prima della fine dell'anno stesso, per fermare le scorrerie delle galee ottomane e composta da quarantanove galee provenienti delle più importanti flotte tirreniche. La mattina del 6 settembre, mentre la flotta cristiana era ormeggiata al porto di Messina, furono avvistate quattro galee tunisine; fu deciso che si sarebbero date all'inseguimento solo le sei navi capitane. Nonostante la capitana dei Cavalieri di Santo Stefano, comandata da Iacopo Inghirami, fosse salpata per ultima, fu l'unica a raggiungere il suo obiettivo. Questo era la Padrona di Biserta, che speronata dalla capitana toscana, fu arrembata e conquistata, catturando il comandante, 130 uomini dell'equipaggio, gli armamenti e liberando 200 schiavi cristiani²⁴.

22 GUARNIERI, Gino, *I Cavalieri di Santo Stefano nella storia della marina italiana 1562-1859*, Pisa, Nistri-Lischi, 1960; CIANO, Cesare, *Santo Stefano per mare e per terra: la guerra mediterranea e l'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano dal 1563 al 1716*, Pisa, ETS, 1985; BERNARDONI, Rodolfo, *Le imprese dei cavalieri di S. Stefano nella saggistica del Seicento*, Pisa, ETS, 1993.

23 Clamorosa vittoria che spinse il granduca a farsi immortalare in abiti turchi, nel celebre ritratto attribuito a Justus Sustermans: Firenze, Gallerie degli Uffizi, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, inv. 1890 n. 2334.

24 FONTANA, Fulvio, *I pregi della Toscana nell'imprese più segnalate de' Cavalieri di San-*

Una nuova Padrona di Biserta tornò a essere protagonista delle scorrerie ottomane nel Tirreno pochi decenni dopo. Infatti nel 1625 la nuova Padrona di Biserta ingaggiò battaglia contro una flotta dei Cavalieri di Malta. La capitana di quest'ultimi manovrò nel mezzo tra la Capitana e la Padrona di Biserta, in maniera poco prudente, riuscendo ad abbordare la Padrona di Biserta, ma dovette ritirarsi per timore di un ammutinamento²⁵. È noto anche un altro scontro navale con la Padrona di Biserta nel 1629: tra l'isola di Molarà e quella di Tavolara, una flotta dell'Ordine di Santo Stefano attaccò cinque galee di Biserta. Lo scontro fu particolarmente cruento «la nostra Capitana, la quale fu ricevuta da' Turchi con lo sparo del loro Cannone, e con una tempesta di Moschettate, e tra molti feriti de' Cavalieri, e de' Soldati, uno fu il Generale medesimo»; due galee cristiane attaccarono la Padrona di Biserta, in uno scontro «con più lungo contrasto, e più di sangue» ma, continua il Fontana, «la conquista riuscì tanto più gradita, quanto che si trovò, che la Galea era stata predata gli anni addietro a' Cavalieri di Malta, ed allora serviva di Padrona alla Squadra di Biserta»²⁶, fatto che implicitamente conferma che il nome di Padrona veniva attribuito alla galea meglio armata della flotta tunisina.

Il volume del Fontana è corredato da interessanti illustrazioni, tre delle quali rappresentano la Padrona di Biserta: la prima raffigura la battaglia del 1606 (FIG 3), mentre la seconda lo scontro del 1629²⁷ (FIG 4) e la terza quello del 1675 (FIG 5), l'evento che più di altri colpì i contemporanei, giudicato la più grande impresa del generale Camillo Guidi.

Durante un pattugliamento, il 20 luglio 1675, furono avvistate nei pressi di

to Stefano, Firenze, Miccioni e Nestenus, 1701 (rist. anast. Firenze, Federazione Casse di risparmio della Toscana 1979), p. 111. L'evento è ricordato anche in: GIOVANNELLI, Mario, *Cronistoria dell'Antichità, e Nobiltà di Volterra, dalla sua edificazione infin' al giorno d'hoggi*, Pisa, Giovanni Fontani, 1613, p. 153; DAL POZZO, Bartolomeo, *Historia della sacra religione militare di S. Giovanni Gerosolimitano detta di Malta*, Venezia, Gerolamo Albrizzi, 1715, p. 508; MARCHESI, Giorgio Viviano, *La galeria dell'onore ove sono descritte le segnalate memorie del sagr'ordine militare di S. Stefano P. e M. e de' suoi cavalieri colle glorie antiche, e moderne*, vol. 2, Forlì, Fratelli Marozzi, 1735, p. 574; *Descrizione delle pompe funebri celebrate da i cavalieri del Sacro, e militare Ordine di S. Stefano P. e M. Nella chiesa conventuale di Pisa il dì 28 Novembre dell'anno 1737 per la morte della Reale Altezza di Gio Gastone I settimo Gran-Duca di Toscana e Gran Maestro del medesimo Ordine*, Pisa, Stamperia Arciv. appresso Gio. Dom. Carotti, 1738, p. 7.

25 DAL POZZO, *Historia della sacra* cit., pp. 737-738.

26 FONTANA, Fulvio, *I pregi della Toscana* cit., pp. 212-213.

27 FONTANA, Fulvio, *I pregi della Toscana* cit., tavv. XVI, XXXI e XXXVII.



Fig. 3) La cattura della Padrona di Biserta nel 1606, da FONTANA 1701, tav. XVI. La legenda riporta: A Porto di Messina; B, C, D, E, F, L Cinque Galee dell'armata, che vanno contro le Galee di Biserta; C La nostra Capitana uscita dal porto in penultimo Luogo; G Padrona di Biserta con rimanente della sua Squadra; H La nostra Capitana, che ritorna al porto di Messina; I Padrona di Biserta rimbucchiata.

Piombino tre galee tunisine e altrettanti legni minori, che veleggiavano senza aspettarsi un attacco, evidentemente ben protetti dalle cale e insenature offerte dal tratto di costa tra Castiglione della Pescaia e Piombino.

L'illustrazione del Fontana mostra bene come, dal tratto di costa a nord di Castiglione della Pescaia, inizi una serie di cale e insenature, protette dalla macchia mediterranea; adibite al controllo di queste difficili coste, da sud il primo presidio, proprio dove incominciano le insenature, vi è il castello di Rocchetta (oggi località Rocchette); da qui iniziava una serie di difese, che comprendevano la rocca di Punta Ala, all'imbocco sud dell'attuale Golfo di Follonica (non segnata nella tavola del Fontana), la torre sull'isola di Troia, in fronte a Punta Ala, Torre Mozza, sulla costa al centro del Golfo (anch'essa non segnata), la fortificazione sull'Isola di Cerboli, al centro del golfo tra Piombino e l'Elba, e



Fig. 4) La battaglia navale del 1629, da FONTANA 1701, tav. XXXI. La legenda riporta:
 A, H Bocche di Bonifazio; L, M Isole di Tavolara e Molarà; B La nostra Capitana;
 C La nostra padrona; D, E, F, G Il rimanente della nostra Squadra; I Capitana di
 Biserta; N Padrona di Biserta; O, P, Q Sensili di Biserta.

poco più a nord quella dell'isola di Palmaiola, difese che culminavano nella punta nord del golfo, con le fortificazioni di Piombino. Queste insenature, che i marinai turchi conoscevano alla perfezione, offrivano riparo per una navigazione sotto costa, ma il sistema di fortificazioni, se unito a una rapida azione navale, poteva risultare fatale.

Infatti, nonostante che al comando dei legni turchi vi fosse il capace Mohamed Chirif, la flotta cristiana, usando anche queste fortificazioni marittime, riuscì a metterlo in trappola. Il combattimento, come si vede sempre nelle tavole del Fontana che illustrano la narrazione della battaglia, tra l'Elba e Piombino fu violentissimo²⁸ e tra i caduti si contava anche il cavaliere Minuccio Minucci,

²⁸ La più accurata descrizione si legge in FONTANA, Fulvio, *I pregi della Toscana* cit., pp. 256-258.

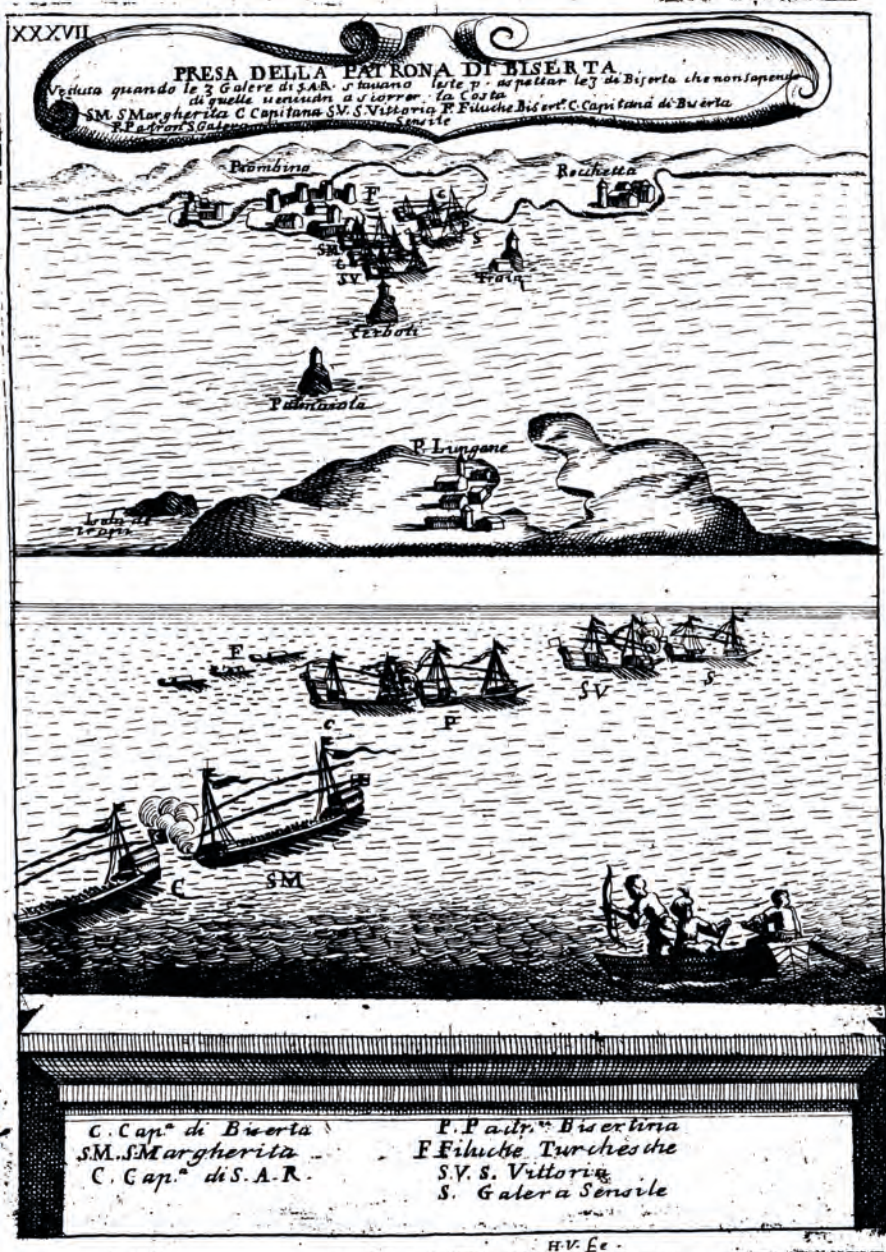


Fig. 5) Presa della Padrona di Biserta del 1675, da FONTANA 1701, tav. XXXVII. Si osservano le torri fortificate su ogni scoglio presente nel Canale di Piombino, tutt'oggi conservate (oggi Golfo di Follonica).

nipote del Guidi e figlio del Gran Priore dell'Ordine. La Padrona fu violentemente disalberata e presa all'arrembaggio, catturando 117 turchi, tra cui il Ciriffo, e liberando 270 schiavi cristiani²⁹. Nel *Nuovo lunario storico* di Anonimo Fiorentino, compilato nel 1773, l'arrivo a Firenze dei prigionieri presi sulla Padrona è narrato come un evento memorabile:

«Nel 1675. Vennero da Livorno a Firenze una quantità di schiavi Cristiani che furono trovati sopra la Galera detta la Padrona di Biserta stata predata dalle Galere di S.A.R. nella quale vi era Ciriffo che la comandava, che fu posto in Fortezza di Belvedere, e detti Schiavi d'ordine del Granduca furono cibati per 8 volte e data una piastra per uno fatta improntare apposta, e poi data loro libertà»³⁰.

Sulla famigerata galea tunisina furono catturati dei trofei: oggi sappiamo che il vessillo, tradizionalmente ritenuto quello catturato sulla famigerata nave tunisina, e tutt'oggi conservato nella chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri a Pisa (FIG 6), in realtà potrebbe non essere quello del 1675³¹, ma almeno uno dei quattro archibusi conservati al Museo Nazionale del Bargello è sicuramente collocabile sulla Padrona il giorno della violenta battaglia.

L'evoluzione delle armi da fuoco portatili nel Vicino e Medio Oriente fu alquanto diversa da quella europea. Vi fu un lento progresso nei meccanismi d'accensione, stazionatosi su modelli molto semplici³², e questo perché gli archibusi erano quasi esclusivamente destinati alle fanterie, che necessitavano di armi affidabili e facilmente riparabili³³. Ma nonostante si tratti di armi militari,

29 GEMIGNANI, Marco, «La cattura della “Padrona” di Biserta nel 1675», in *Piombino e l'Ordine di S. Stefano nel 600° anniversario della nascita dello Stato di Piombino*, atti del convegno, Populonia 13 maggio 2000, Pisa, ETS, 2000, pp. 247-257.

30 *Nuovo lunario storico sacro e profano per uso della Toscana per l'anno 1773*, Firenze, Gaetano Cambiagi stamp. granducale, 1773, p. 51.

31 KARL, Barbara, *Die osmanischen Fahnen von Santo Stefano in Pisa als Propagandawerkezeuge der Medici*, in FAHLENBOCK, Michaela, MADERSBACHER Lukas, SCHNEIDER, Ingo (eds.), «Inszenierung des Sieges – Sieg der Inszenierung», Innsbruck, Studienverlag, 2011, p. 220.

32 DONDI, Giorgio, «Gli splendidi acciai. Nota tecnica», in VENTUROLI, Paolo (cur.), *Ferro, oro, pietre preziose... le armi orientali dell'Armeria Reale di Torino*, a cura di Torino Londra 2001, pp. 17-22.

33 ÁGOSTON, Gábor, «Early Modern Ottoman and European Gunpowder Technology», in IHSANOGLU, Ekmeleddin, CHATZIS, Kostas, NICOLAIDIS, Efthymios (eds.), *Multicultural Science in the Ottoman Empire*, Turnhout, Brepols, 2003, pp. 13-27; ÁGOSTON, Gábor, *Firearms and Military Adaptation: the Ottomans and the European Military Revolution, 1450-1800*, in «Journal of Word History», XXV, 1, 2014, pp. 85-124.



Fig. 6) Vessillo la cui tradizione vuole essere quello catturato a bordo della Padrona di Biserta il 20 luglio 1675, anche se oggi sussistono forti dubbi. Pisa, Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri.

quindi più robuste che ingegnose, le tecniche di forgiatura delle canne e le decorazioni erano sfarzose. Ed erano queste che colpivano l'attenzione degli europei, che in genere si disfacevano delle casse, dalla forma tipicamente orientale, e del meccanismo d'accensione, giudicato poco raffinato, per essere rimontate con elementi occidentali. In questo modo gli europei potevano godere quanto di meglio le tecnologie delle due culture potessero offrire nel campo degli archibusi. Ed è proprio quanto accaduto ai quattro esemplari del Bargello.

Le canne dei quattro archibusi turchi sono pregevoli, di raffinata fattura, così come sono interessanti i rimontaggi su casse con meccanismi d'accensione a focile di produzione europea. Una descrizione delle canne in relazione agli elementi occidentali sui quali sono stati montati non è solo importante da uno

stretto punto di vista tecnico, ma consente di offrire datazioni più accurate per quanto riguarda il loro ingresso nell'Armeria Medicea.

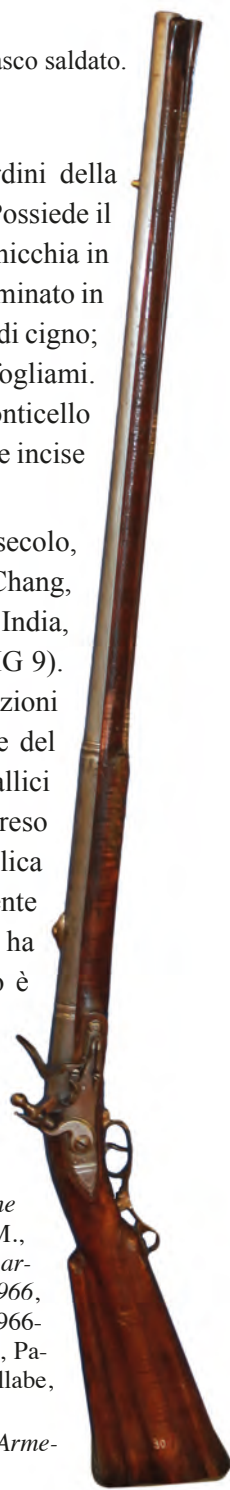
La canna di *tüfenk* dell'esemplare inventariato AM 30³⁴ (FIG 7), è in damasco, lavorata a tortiglione; decorata all'agemina in argento, è a tre ordini: tonda,

34 Vetrina XXIII. Misure dell'arma: lunghezza totale 1370 mm; lunghezza canna 1000 mm (codolo di culatta 5 mm); diametro bocca 19 mm; peso 4100 g.

Fig. 7) Archibugio AM 30. Canna in damasco saldato.

quadra, tonda. Intorno alle filettature, tra gli stacchi degli ordini della canna, sono ageminati motivi geometrici in stile mediorientale. Possiede il traguardo a farfalla, al di sotto del quale è inserito un marchio a nicchia in oro, mentre la tacca di mira è in ottone dorato. Sulla culatta è ageminato in argento un nodo di Chang. La piastra è semplice con cane a collo di cigno; contropiastra in ottone dorato, traforato e rifinito a bulino con fogliami. Cassa intera con calcio alla toscana in legno di acero, con il ponticello sempre alla toscana; le montature sono in ottone dorato traforate e incise a bulino. Bacchetta in legno con battipalla in corno.

Questa canna di *tüfenk*, databile alla prima metà del XVII secolo, è particolarmente raffinata (FIG 8), e presenta il nodo dei Chang, una decorazione cinese arrivata in Medio Oriente tramite l'India, che divenne di moda in Persia e Turchia durante il Seicento (FIG 9). La pregevolezza del pezzo non è insita solamente nelle decorazioni all'agemina in argento, ma anche per la tecnica di lavorazione del damasco: la canna è stata ricavata da un fascio di fili metallici attraverso numerose bolliture; un delicato lavoro di mola ha reso la superficie regolare, rendendo poco visibile l'andamento a elica della bandella da cui è stata ricavata; un restauro particolarmente energico, probabilmente eseguito dopo l'alluvione di Firenze³⁵, ha reso la superficie ancora più liscia e lucida. Anche il marchio è interessante (FIG 10), in quanto si riscontra sulla canna di *sher-basha* (grande archibuso da posta) N° 3 dell'Armeria Reale di Torino³⁶ e probabilmente su una canna conservata al Museo



35 BOCCIA, Lionello Giorgio, THOMAS, Bruno, *Mostra delle armi storiche restaurate dall'aiuto austriaco dopo l'alluvione*, Firenze, Edizioni G.M., 1971, pp. 22-29; MERLO, Marco, *Schede di catalogo di una selezione di armi del Museo Nazionale del Bargello restaurate dopo l'alluvione del 1966*, in ACIDINI, Cristina, CAPRETTI, Elena, (cur.), «Firenze, l'alluvione, 1966-2016. La lunga vicenda del restauro», catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 30 novembre 2016-26 marzo 2017), Firenze, Sillabe, 2016, pp. 132-140.

36 VENTUROLI, Paolo, *Ferro, oro, pietre preziose... le armi orientali dell'Arme-*



Fig. 8) Stacco anellato agli ordini (AM 30).

Marzoli di Brescia³⁷. L'iscrizione in caratteri arabi presente nel marchio è di difficile lettura sia nell'esemplare del Bargello sia in quello torinese perché molto rovinato rendendo impossibile la corretta comprensione di alcuni tratti, ma è certo si tratti di un nome maschile, che potrebbe essere 'Ali Ahmad o 'Amal Mehmed.

Verso la fine del XVIII secolo deve essere stato montato il sistema di mira all'occidentale, sostituita la cassa con un modello toscano e apposta la piastra, un modello molto comune in tutta Europa (FIG 11).

L'archibuso inventariato AM 80³⁸ (FIG 12) possiede una canna di *tüfenk* riccamente decorata con arabeschi ad agemina in argento e smalto rosso. Questa è a vari ordini con cornici agli stacchi, con il seguente andamento a partire dalla culatta: il traguardo presenta un foro nel blocchetto ogivale nella parete di culatta; breve tratto a sezione mista; ordine quadro a dodici facce decorato ad agemina; lunga sezione tonda; breve sezione tonda; bocca conica strombata scolpita a nicchie e

ria Reale di Torino, Torino Londra, Allemandi, 2001, scheda 12, pp. 106-107.

37 Brescia, Museo delle Armi "Luigi Marzoli, inv. M 11. Non vi è certezza assoluta poiché parte del marchio dell'esemplare bresciano è abraso, ma ciò che si osserva, e le decorazioni che lo circondano, sembrano identiche al marchio del Bargello.

38 Vetrina XXIII. Misure: lunghezza totale 1310 mm; lunghezza canna 940 mm (codolo di culatta: 47 mm); diametro bocca 16 mm; peso 4400 g.



Fig. 9) Nodo di Cheng (AM 30).



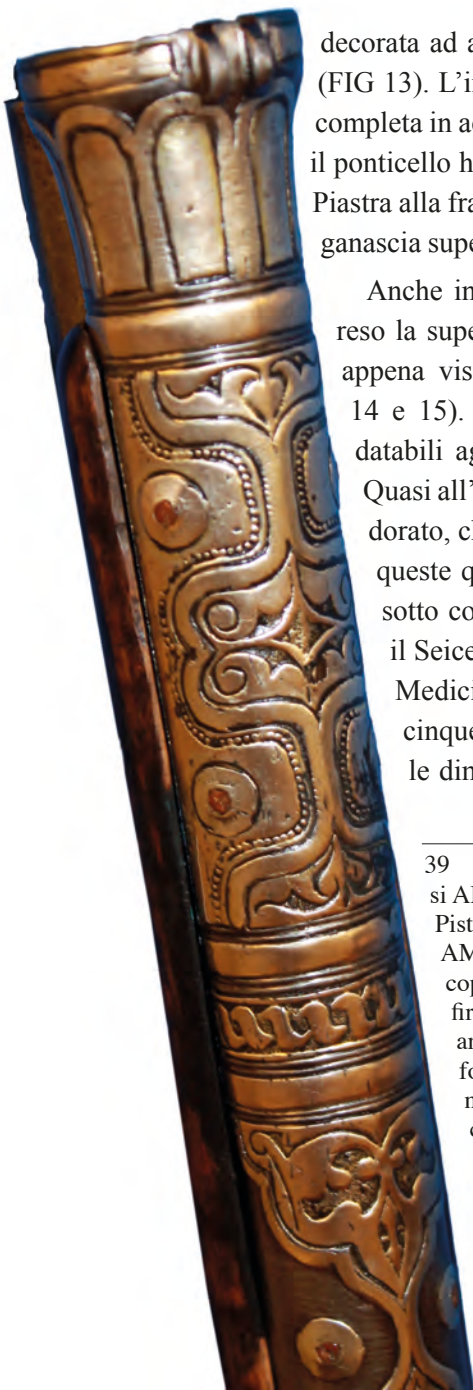
Fig. 10) Marchio della canna AM 30.



Fig. 11) Piastra europea dell'archibugio AM 30.



Fig. 12) Archibugio AM 80.



decorata ad agemina d'argento, con tacca di mira a due punte (FIG 13). L'intero sistema di mira è originale turco. La cassa è completa in acero con calcio tondo e montature in ottone dorato; il ponticello ha il paramano e il grilletto è a ricciolo all'indietro. Piastra alla francese liscia con cane a collo di cigno (mutilo della ganascia superiore) e martellina girevole, privo di contropiastra.

Anche in questo esemplare un delicato lavoro di mola ha reso la superficie della canna di damasco regolare, rendendo appena visibile l'andamento a elica della bandella (FIGG. 14 e 15). Il calcio e la piastra, tipicamente europei, sono databili agli anni a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo. Quasi all'estremità dell'ultimo ordine è presente un punzone dorato, che ci aiuta a collocare meglio nell'ambito medico queste quattro armi. Infatti si tratta del monogramma FM sotto corona che si riscontra in alcuni archibusi datati tra il Seicento e il Settecento, tutti riconducibili alla famiglia Medici (FIG 16)³⁹. La corona è una semplificazione a cinque punte della corona granducale, sicuramente per le dimensioni ridotte del punzone (unica eccezione è il

39 Al Bargello il monogramma FM si trova sugli archibusi AM 87 e AM 134 (con canne firmate da Cristoforo Leoni di Pistoia), AM 119 (piastra firmata da Sebastiano Acquafresca), AM 68 (firmata da Michele Lorenzoni). Inoltre si trova sulla coppia di pistole della ex collezione Odescalchi (inv. 32-33 firmate da Matteo Acquafresca, figlio di Sebastiano); su due archibusi della collezione Terenzi (canne firmate da Cristoforo Leoni di Pistoia); sulla coppia di pistole della collezione Hallwyl di Stoccolma (inv. A 24); sulla canna dell'archibuso conservato nella collezione Scheremetew di San Pietroburgo, firmata da Giovanni Battista Leoni di Pistoia e la piastra firmata da M. Botti, probabilmente esponente della famiglia di archibugiari di Lumezzane; infine si trova intarsiato in argento sul calcio dell'archibuso a due colpi T 105 dell'Armeria Reale di Torino, firmato dall'archibugiario inglese Andrew Dolep, proveniente dall'armeria medicea e appartenuto a re Vittorio Emanuele II, che probabilmente l'aveva preso dalla collezione del nonno materno, il Granduca di Toscana Ferdinando III, dal quale ereditò la passione per la caccia.

Fig. 13) Bocca della canna AM 80.



Fig. 14) Dettaglio della canna AM 80.



Fig. 15) Dettaglio della canna AM 80.



Fig. 16) Monogramma coronato sulla canna AM 80.

monogramma sul calcio dell'archibuso di Torino T 105, che essendo di grandi dimensioni riporta la corona granducale completa)⁴⁰. La corona chiusa era stata concessa a Cosimo III dall'imperatore Leopoldo il 5 febbraio 1691, come era stata precedentemente concessa ai Savoia, e fu riconosciuta da Spagna, Francia e dal Papa nel 1699, ma Cosimo III ottenne ufficialmente il titolo di altezza reale

⁴⁰ CARTESEGNA, Marisa, DONDI, Giorgio, *Schede di catalogo*, in *L'Armeria Reale di Torino*, a cura di F. Mazzini, Bramante, Busto Arsizio, Electa, 1982, scheda 294, p. 387.

solo nel 1702, e sulla sua tomba nelle Cappelle Medicee campeggia lo stemma con corona aperta⁴¹.

In passato le lettere del punzone sono state interpretate come AM per A(rmeria) M(edicea) o A(rsenale) M(ediceo), ma non essendo mai esistito un Arsenale Mediceo così nominato e l'Armeria Medicea propriamente detta non ha mai marcato le armi in deposito, questa teoria fu scartata dal Boccia. Privata di fondamento fu l'ipotesi che vedeva nel monogramma la firma di Matteo Acquafresca, in quanto il monogramma si trova in armi le cui canne sono firmate da altri armaioli, come quelle di Cristoforo Leoni; d'altra parte gli Acquafresca non costruirono mai le canne nella loro officina ai Pianacci⁴². Osservando con attenzione le lettere ci si accorge che in realtà si tratta di una M e una F in una elegante corsiva maiuscola calligrafica, intrecciate tra loro, con l'aggiunta di una F specularmente simmetrica. L'ipotesi quindi più probabile è che si tratti di un punzone di proprietà. Trattandosi di armi databili tra gli anni Sessanta del XVII secolo e gli anni Dieci del secolo successivo, il punzone può essere del Gran Principe Ferdinando, nato nel 1663 e morto, prima del padre, nel 1713 non divenendo mai Granduca, oppure del cardinale Francesco Maria, nato nel 1660 e deceduto nel 1711. Tuttavia la presenza della corona e il trofeo d'armi militari, che accompagna il monogramma sull'archibuso del Bargello inventariato AM 69⁴³, firmato dal Lorenzoni, porterebbe a escludere il cardinale Francesco Maria come proprietario di queste armi. Quindi il periodo di rimontaggio di queste canne con casse e piastre europee dovrebbe rientrare in una forbice cronologica che comprenda almeno il 1673, quando il Gran Principe aveva dieci anni ma si cimentava già in battute di caccia al daino con la carabina, e il 1709, l'anno in cui fu colpito dalla emiplegia, che lo rese inabile e poco dopo lo portò alla morte. Una datazione compatibile con la cattura della Padrona di Biserta, sulla quale è stata sicuramente catturata la canna di *tüfenk*.

Lo stesso marchio di proprietà, infatti, si trova punzonato anche sulla culatta

41 BOCCIA, Lionello Giorgio, «Gli Acquafresca», in *Physis. Rivista internazionale di storia della scienza*, IX, 1967, p. 170.

42 BOCCIA, Lionello Giorgio, «Gli Acquafresca», in *Physis. Rivista internazionale di storia della scienza*, IX, 1967, pp. 91-160; CREMONINI, Gabriele, ACQUAFRESCA, Osvaldo, *Il signore degli schioppi. La leggendaria storia di Matteo Acquafresca da Bargi armaiolo delle corti europee*, Porretta Terme, L'Arcobaleno Editore, 2010.

43 BOCCIA, THOMAS, *Mostra delle armi storiche* cit., p. 78.

dell'archibugio AM 163⁴⁴ (FIG 17 e 18). La canna ottomana di questo esemplare è a due ordini, tonda e quadra; sulle tre facce superiori dell'ordine quadro sono punzonati tre marchi dorati (identici tra loro) con caratteri arabi, intorno ai quali sono ageminati in argento sei punti; i marchi riportano il nome Mustafa 'Ali⁴⁵ (FIG 19). Un ultimo tratto della canna è quadro strombato alla bocca poco decorata (FIG. 20); la tacca di mira è a perla. La canna turca è montata su cassa all'inglese moderna in legno di noce, completata da una bacchetta con battipalla in ottone, con le montature in ottone dorato e il ponticello semplice. La piastra è alla francese finemente decorata a bulino con racemi (FIG. 21); la contropiastra è in ottone dorato traforato e divisa in due parti ognuna delle quali è fissata con un vitone.



Fig. 17) Monogramma coronato sulla canna AM 163.



Fig. 18) Archibugio AM 163.

44 Vetrina XXIII. Misure: lunghezza totale 2090 mm; lunghezza canna 1110 mm (codolo di culatta: 60 mm); diametro bocca 16 mm; peso 4800 g.

45 Ringrazio Chiara Lalli per la trascrizione dei due marchi.



Fig. 19) Marchi con la firma Mustafa 'Ali (AM 163).



Fig. 20) Bocca della canna AM 163.

Infine anche la canna dell'archibuso AM 161⁴⁶ (FIG. 22), che reca la scritta che palesa la cattura sulla Padrona di Biserta (FIG. 23), era in origine di un *tüfenk*; finemente decorata alla volata e nell'ultimo quarto a rilievo e in agemina d'argento e d'oro; circa alla metà, reca un punzone tondo con una punta sulla

46 Vetrina XXII. Misure: lunghezza totale 1520 mm; lunghezza canna 1135 mm (codolo di culatta: 70 mm); diametro bocca 15 mm; peso 4000 g.

Fig. 21) Piastra europea dell'archibugio AM 163.



Fig. 22) Archibugio AM 161.

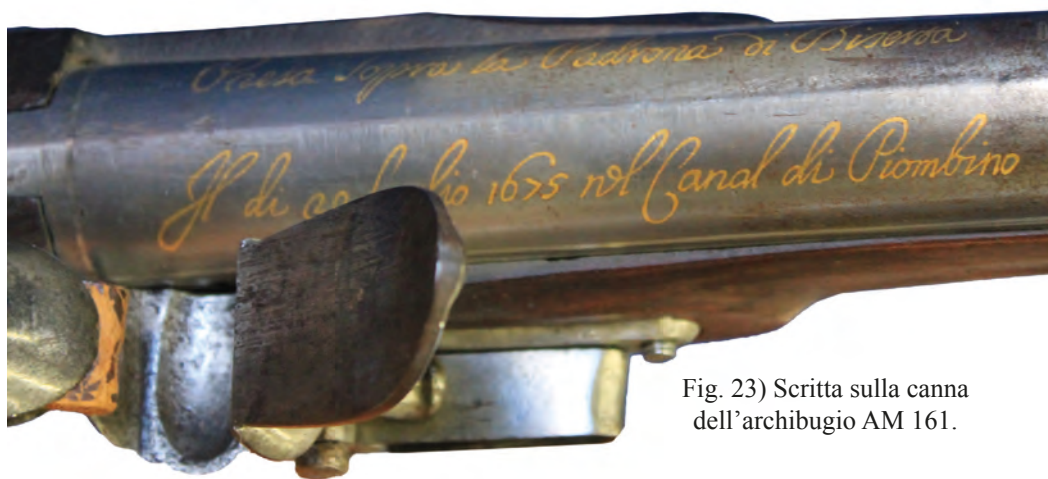


Fig. 23) Scritta sulla canna dell'archibugio AM 161.

parte sommitale (una sorta di forma a goccia molto tonda), dorato e inciso con arabeschi che si riscontra anche in un tüfenk conservato al Museo delle Armi Antiche di San Marino. Priva di traguardo, ha la tacca di mira a perla in ottone dorato, aggiunta in un secondo momento assieme alla cassa. Questa è una mezza cassa alla toscana con calcio all'inglese. Le montature sono in ottone dorato e la bacchetta ha il battipalla in corno. La piastra è un modello alla francese di produzione inglese con cane a collo di cigno; la contropiastra è liscia in ottone dorato.

Il meccanismo d'accensione e la cassa di questo archibuso sono posteriori alle tre appena illustrate, infatti la piastra reca il marchio della Tower of London Armoury (la scritta *Tower* a punzone) e il monogramma della concessione reale di Giorgio II, le iniziali G(eorgius) R(ex) sotto corona (FIG 24). Queste piastre, generalmente alla francese, furono prodotte per le armi dell'esercito inglese a partire dal 1740, data che quindi rappresenta il limite cronologico entro il quale la piastra è stata montata sulla cassa. Anche la forma della cassa, tipicamente toscana, indica una datazione analoga, considerando che l'intaglio per l'incasso della batteria coincide alla perfezione, e pertanto si può ritenere che sia stata prodotta già in origine per ospitare questa piastra. Probabilmente, a causa della destinazione a trofeo di guerra di questa canna, la manutenzione del pezzo fu particolarmente curata dagli armaioli della corte medicea, soprattutto al momento della prima vendita dell'armeria nel 1773. Infatti la canna, che riporta la scritta commemorativa della vittoria dei Cavalieri di Santo Stefano contro la flotta tunisina, è stata sicuramente trattenuta nelle collezioni granducali come oggetto di grande importanza «per l'istruzione storica»⁴⁷, come ordinato al Bencivenni-Pelli, importante cimelio storico, degno di essere conservato, e quindi rimontato con una cassa da caccia e una piastra militare, poco raffinata ma eccellente nel meccanismo.

Dall'analisi dei quattro archibusi si possono trarre alcune considerazioni.

La raffinatezza delle canne ci restituisce un quadro di una fanteria di marina ottomana altamente specializzata. La qualità delle canne attirò l'attenzione della famiglia granducale che, da trofei di guerra, le fece trasformare in armi efficienti per il divertimento di uno dei suoi rampolli, probabilmente il Gran Principe Ferdinando.

47 BOCCIA, *A due secoli dalla dispersione dell'armeria medicea* cit., p. 117.



Fig. 24) Piastra inglese dell'archibugio AM 161.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

DAL POZZO, Bartolomeo, *Historia della sacra religione militare di S. Giovanni Gerosolimitano detta di Malta*, Venezia, Gerolamo Albrizzi, 1715.

Descrizione delle pompe funebri celebrate da i cavalieri del Sacro, e militare Ordine di S. Stefano P. e M. Nella chiesa conventuale di Pisa il dì 28 Novembre dell'anno 1737 per la morte della Reale Altezza di Gio Gastone I settimo Gran-Duca di Toscana e Gran Maestro del medesimo Ordine, Pisa, Stamperia Arciv. appresso Gio. Dom. Carotti, 1738.

FONTANA, Fulvio, *I pregi della Toscana nell'impresè più segnalate de' Cavalieri di Santo Stefano*, Firenze, Miccioni e Nestenus, 1701 (rist. anast. Firenze, Federazione Casse di risparmio della Toscana 1979).

GIOVANNELLI, Mario, *Cronistoria dell'Antichità, e Nobiltà di Volterra, dalla sua edificazione infin'al giorno d'hoggi*, Pisa, Giovanni Fontani, 1613.

MARCHESI, Giorgio Viviano, *La galeria dell'onore ove sono descritte le segnalate memorie del sagr'ordine militare di S. Stefano P. e M. e de'suoi cavalieri colle glorie antiche, e moderne*, vol. 2, Forlì, Fratelli Marozzi, 1735.

Nuovo lunario istorico sacro e profano per uso della Toscana per l'anno 1773, Firenze, Gaetano Cambiagi stamp. granducale, 1773.

UGHI, Giuliano, «Cronica di Firenze...dall'anno MDI al MDXLVI», FREDIANI, Francesco (cur.), in *Archivio storico italiano*, VII, 1849.

STUDI

- ÁGOSTON, Gábor, «Early Modern Ottoman and European Gunpowder Technology», in IH-SANOGLU, Ekmeleddin, CHATZIS, Kostas, NICOLAIDIS, Efthymios (eds.), *Multicultural Science in the Ottoman Empire*, Turnhout, Brepols, 2003, pp. 13-27.
- ÁGOSTON, Gábor, *Firearms and Military Adaptation: the Ottomans and the European Military Revolution, 1450-1800*, in «Journal of Word History», XXV, 1, 2014, pp. 85-124.
- BAGGIOSI, Italo, *Le torri costiere della Toscana*, Roma, Newton Compton Editori, 1988.
- BERNARDONI, Rodolfo, *Le imprese dei cavalieri di S. Stefano nella saggistica del Seicento*, Pisa, ETS, 1993.
- BIAGIONI, Silvia, «Quando il restauro svela una curiosa storia», in *San Sebastiano, periodico della Misericordia di Firenze*, CCLXXIX, a. 71, 2019, pp. 32-33.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, «Gli Acquafresca», in *Physis. Rivista internazionale di storia della scienza*, IX, 1967, pp. 91-160.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, *A due secoli dalla dispersione dell'armeria medicea, in Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento. Palazzo Vecchio: committenza e collezionismo medicei*, Firenze, Electa Editrice, 1980, pp. 117-142.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, *Le armi medicee negli inventari del Cinquecento*, in *Le Arti del Principato Mediceo*, Firenze, S.P.E.S., 1980, pp. 383-405.
- BOCCIA, Lionello Giorgio, THOMAS, Bruno, *Mostra delle armi storiche restaurate dall'aiuto austriaco dopo l'alluvione*, Firenze, Edizioni G.M., 1971.
- CARTESEGNA, Marisa, DONDI, Giorgio, *Schede di catalogo*, in *L'Armeria Reale di Torino*, a cura di F. Mazzini, Bramante, Busto Arsizio, Electa, 1982, pp. 318-425.
- CAVOLI, Alfio, *I saccomanni del mare. Storie mediterranee di pirateria barbaresca con episodi accaduti sulle coste tirreniche, dalla Maremma alla Versilia*, Roma, Aldo Sara Editore, 2002.
- CIANO, Cesare, *Santo Stefano per mare e per terra: la guerra mediterranea e l'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano dal 1563 al 1716*, Pisa, ETS, 1985.
- CREMONINI, Gabriele, ACQUAFRESCA, Osvaldo, *Il signore degli schioppi. La leggendaria storia di Matteo Acquafresca da Bargi armaiolo delle corti europee*, Porretta Terme, L'Arcobaleno Editore, 2010.
- DAMIANI, Giovanna, SCALINI, Mario (cur.), *Fascinazione Ottomana. Nelle Collezioni Statali Fiorentine dai Medici ai Savoia*, catalogo della mostra (Istanbul, Museo Sakip Sabanci dell'Università Sabanci, 21 dicembre 2003 - 21 marzo 2004), Istanbul, Sakip Sabanci Museum, 2003.
- DONDI, Giorgio, «Gli splendidi acciai. Nota tecnica», in VENTUROLI, Paolo (cur.), *Ferro, oro, pietre preziose... le armi orientali dell'Armeria Reale di Torino*, Torino Londra, Allemandi, 2001, pp. 17-22.
- EL BIBAS, Kaled, *L'Emiro e il Granduca. La vicenda dell'emiro Fakhr ad-Din II del Libano nel contesto delle relazioni fra Toscana e l'Oriente*, Firenze, Le Lettere, 2010.

- GEMIGNANI, Marco, «La cattura della “Padrona” di Biserta nel 1675», in *Piombino e l’Ordine di S. Stefano nel 600° anniversario della nascita dello Stato di Piombino*, atti del convegno, Populonia 13 maggio 2000, Pisa, ETS, 2000, pp. 247-257.
- GUARNIERI, Gino, *I Cavalieri di Santo Stefano nella storia della marina italiana 1562-1859*, Pisa, Nistri-Lischi, 1960.
- GÜRKAN, Emrah Safa, *Ottoman Corsairs in the Western Mediterranean and Their Place in the Ottoman-Habsburg Rivalry (1505-1535)*, Master’s Thesis, Department of History Bilkent University, Ankara 2006.
- ISOM-VERHAAREN, Christine, «“Barbarossa and His Army Who Came to Succor All of Us”: Ottoman and French Views of Their Joint Campaign of 1543–1544», in *French Historical Studies*, XXX, 3, 2007, pp. 395-425.
- KARL, Barbara, *Die osmanischen Fahnen von Santo Stefano in Pisa als Propagandawerkzeuge der Medici*, in FAHLENBOCK, Michaela, MADERSBACHER Lukas, SCHNEIDER, Ingo (eds.), «Inszenierung des Sieges – Sieg der Inszenierung», Innsbruck, Studienverlag, 2011, pp. 211-224.
- MANETTI, Rino, *Torri costiere del Litorale Toscano*, Firenze, Alinea, 1991.
- MERLO, Marco, «Le armi combinate del Museo Nazionale del Bargello», in *Armi antiche*, 2014, pp. 61-98.
- MERLO, Marco, *Schede di catalogo di una selezione di armi del Museo Nazionale del Bargello restaurate dopo l’alluvione del 1966*, in ACIDINI, Cristina, CAPRETTI, Elena, (cur.), «Firenze, l’alluvione, 1966-2016. La lunga vicenda del restauro», catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 30 novembre 2016-26 marzo 2017), Firenze, Sillabe, 2016, pp. 132-140.
- MERLO, Marco, *Le armi islamiche nelle armerie medicee*, in CURATOLA, Giovanni (cur.), «Islam e Firenze. Arte e collezionismo dai Medici al Novecento», catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi e Museo Nazionale del Bargello, 22 giugno - 23 settembre 2018), Firenze, Giunti, 2018, pp. 153-169.
- MERLO, Marco, *Le armi dei Cento*, in ARFAIOLI, Maurizio, FOCARILE, Pasquale, MERLO, Marco, *Omaggio a Cosimo I. Cento lanzi per il Principe*, catalogo della mostra (Firenze, Sale di Levante degli Uffizi, 5 giugno-20 settembre 2019), Firenze, Giunti, 2019, pp. 45-58.
- NICOLLE, David, *Armies of the Ottoman Turks 1300–1774*, Oxford, Osprey Publishing, 1983.
- PAOLOZZI STROZZI, Beatrice, CISERI, Ilaria, «Il nuovo allestimento dell’Armeria del Museo Nazionale del Bargello», in *Armi antiche*, 2013, pp. 17-20.
- RABÀ, Michele Maria, «Il giglio e la mezzaluna. Strategie di logoramento. ‘Infedeli’ e fuoriusciti al servizio della Francia nelle Guerre d’Italia (1536-1558)», in *Rivista di studi militari*, III, 2014, pp. 71-97.
- RUSSO, Flavia, *Guerra di Corsica. Ragguaglio storico sulle principali incursioni Turco-Barbaresche in Italia e sulla sorte dei deportati tra il XVI ed il XIX secolo*, 2 voll., Roma, Stato Maggiore dell’Esercito, 1997.

VARRIALE, Gennaro, *Arrivano li Turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo (1532-1582)*, Novi Ligure, Città del silenzio, 2014.

VENTUROLI, Paolo, *Ferro, oro, pietre preziose... le armi orientali dell'Armeria Reale di Torino*, Torino Londra, Allemandi, 2001.



Armatura equestre realizzata nel 1548 a Norimberga dall'armaiolo Kunz Lochner (1510-1567)
per Giovanni Ernesto Duca di Sassonia-Coburgo (1521-1553).
Rogers Fund (1932), Metropolitan Museum, CC0. Public domain

Storia Militare Moderna

Articoli / Articles

- Villalar colofón: ¿de una guerra, de una revolución o de una revuelta?, por ENRIQUE MARTÍNEZ RUIZ
 - La guerra nelle opere di Giovanni Botero, di CHIARA SILVAGNI
- Albuquerque at Malacca, 1511; Yermak in Siberia, 1582. The amphibious charge to global empires, by VLADIMIR SHIROGOROV
 - La costruzione dell'Armada del Mar Océano a Napoli nel Seicento: dalle galere ai galeoni e vascelli, di MARIA SIRAGO
- Cristiano IV di Danimarca-Norvegia (r. 1588-1648). Potere navale e diplomazia nell'Europa del Nord, di STEFANO CATTELAN
 - The Brandenburg Navy. Construction of a Fiction, by MARKO RICHTER
- Le relazioni del Marchese Villa e la poliorcetica all'assedio di Candia, di ROBERTO SCONFIENZA
- Revisione dell'articolo Fortificazione campale e ordini di battaglia (NAM, 2, fasc. 7, 2021), di ROBERTO SCONFIENZA
 - La tripulación de la escuadra de Sicilia: la gente de cabo en tiempos de Carlos II, por MARÍA DEL PILAR MESA CORONADO
 - La cattura della Padrona di Biserta tra Elba e Piombino: quattro cimeli conservati al Museo Nazionale del Bargello, di MARCO MERLO
 - Il reggimento Ruspoli nella 'Guerra di Comacchio' 1708-09, di G. BOERI e M. GRATTAROLA
 - La battaglia di Belgrado, 1717, di ADRIANO PAPO
- 'Bringing the divided Powers of Europe nearer one another'. The Congress of Soissons, 1728-30, by FREDERIK DHONDT
- Un penseur géostratégique avant la lettre: le baron de Tott, par FERENC TÓTH
 - I cannonieri guardacoste di Napoleone. Un corpo per la difesa litoranea dal Consolato al Regno d'Italia, di EMANUELE PAGANO
- Il sistema militare pontificio del 1815-1830, di VIRGILIO ILARI e PIERO CROCIANI
 - La Vérité sur les hommes et les choses du Royaume d'Italie. Ètère, uomini, fatti del Servizio Segreto del Conte di Cavour, di TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO
 - *Der Gebirgskrieg* di Franz Kuhn von Kuhnfeld i precursori e il caso italiano nella guerra di montagna, di GIOVANNI PUNZO

Recensioni / Reviews

- VLADIMIR SHIROGOROV, *War on the Eve of Nations. Conflicts and Militaries in Eastern Europe, 1450-1500* [MARIO CORTI]
- JULIAN ROMANE, *The First & Second Italian Wars. Fearless Knights, Ruthless Princes & the Coming of Gunpowder Armies* [FEDERICO MORO]
- MICHEL PRETALLI, *Giulio Cesare Brancaccio. Letteratura e armi al tramonto del Rinascimento* [VIRGILIO ILARI]
- ALBERTO PRELLI e BRUNO MUGNAI, *L'ultima vittoria della Serenissima. 1716 – L'assedio di Corfù* [FEDERICO MORO]
- GIOVANNI CERINO BADONE e EUGENIO GAROGLIO, *La battaglia dell'Assietta e la campagna militare alpina del 1747* [ROBERTO SCONFIENZA]
- MASSIMO FIORENTINO, *Il Rosso & l'Oro. Uniformi, equipaggiamento ed armamento delle unità svizzere al servizio del Regno delle Due Sicilie. Volume I (1825-35)* [VIRGILIO ILARI]
- *Rassegna storica del Risorgimento* [CARLO VERRI]
- LEOS MÜLLER, *Neutrality in World History* [STEFANO CATTELAN]
- TIMOTHY BROOK, *Mr. Selden's Map of China. Decoding the Secrets of a Vanished Cartographer* [STEFANO CATTELAN]
- EMILIANO BERI (cur.), *Dal Mediterraneo alla Manica. Contributi alla storia navale dell'età moderna* [VIRGILIO ILARI]
- ENRICO CERNUSCHI e ANDREA TIRONDOLO, *Venezia contro l'Inghilterra. Da Alessandretta a Suda, 1628-49* [FEDERICO MORO]
- DAVID ORMROD e GIUS ROMMELSE (Eds), *War, Trade and the State: Anglo-Dutch Conflict, 1652-89* [JEREMY BLACK]
- SAM WILLIS, *Fighting at Sea in the Eighteenth Century. The Art of Sailing Warfare* [MARCO MOSTARDA]
- BRIAN LAVERY, *Anson's Navy. Building a Fleet for Empire, 1744 to 1763* [MARCO MOSTARDA]
- BRIAN TUNSTALL, *Admiral Byng and the Loss of Minorca* [MARCO MOSTARDA]
- RICCARDO CAIMMI, *Spedizioni navali della Repubblica di Venezia alla fine del Settecento* [FEDERICO MORO]